

A Parigi

Sansone e Dalila, l'opera non è biblica

Amanti impossibili in tempi moderni, Michieletto rilegge il dramma lirico di Saint-Saëns

Stavolta Sansone i capelli se li taglia da sé. Vinto dalla passione per Dalila, le confessa il suo segreto e afferra lui stesso le forbici fatali. E le ciocche cadono insieme con i superpoteri. L'eroe si fa uomo, la forza guerriera cede il passo alla fragilità dell'amore. Un ribaltamento di prospettiva, una delle tante sorprese del *Samson et Dalila* in scena ieri sera all'Opéra Bastille di Parigi con la direzione di Philippe Jourdan.

Alle prese con il dramma lirico di Saint-Saëns, il regista Damiano Michieletto si sbarazza dell'iconografia biblica, sposta l'azione in un tempo vicino ma senza connotazioni precise, e si concentra sull'intimità della storia, sul conflitto dell'amore tra nemici. Quindi, niente muscoli da culturista formato Steve Reeves per il Sansone del pur massiccio Aleksandrs Antonenko, niente fronzoli da «femme fatale» per Dalila, Anita Rachvelishvili. «Lei non è

una donna malvagia ma una patriota lacerata tra le ragioni del cuore e del suo popolo» spiega il soprano georgiano formatosi all'Accademia della Scala dove debuttò nel 2009 con la *Carmen* ideata da Emma Dante e diretta da Daniel Barenboim.

«Questa lettura è interessante perché indaga il punto più oscuro, la complessità del legame tra amanti impossibili — prosegue Anita —. Il mistero di un sentimento che nasce là dove dovrebbe esserci solo odio. Eppure accade. Dalila sta con la sua gente, è portatrice di vendetta e sangue. Ma poi accade l'imprevisto, l'uomo che deve far capitolare è anche quello che la fa innamorare. La finzione della seduzione diventa realtà. Basta ascoltare la musica per capire che è così. La meravigliosa aria "Mon coeur s'ouvre a ta voix" non lascia dubbi sui suoi veri sentimenti. Ma resta il fatto che lei è filisteia e lui è il nemico. Deve compiere la

sua missione anche a costo di sacrificare l'amore. Dalila è una patriota, da georgiana la capisco bene. Anch'io sarei pronta a tutto per difendere il mio Paese».

Per fortuna suo marito, sposato quest'estate, è georgiano anche lui. Il problema non si pone. «Lui è un musicista folk, mi ha fatto scoprire un fantastico mondo». Tanto che alcune canzoni di quel patrimonio popolare finiranno nel recital che il 19 dicembre la vedrà di nuovo alla Scala. Dove però non ha in vista nessuna opera. «Avevamo concordato due titoli, poi la direzione ha cambiato idea, me ne ha proposto altri poco convincenti. Sono triste di non cantare nel teatro che mi ha portato fortuna. E io sono già impegnata fino al 2023». Peccato, perché il vivaio dell'Accademia sta dando ottimi frutti.

Il 14 ottobre, sempre all'Opéra Bastille sarà la volta di un'altra ex allieva, Pretty Yende,

soprano sudafricano, con *Lucia di Lammermoor*. Mentre Anita, dopo Parigi andrà a Londra, al Covent Garden, interprete di Azucena, la zingara del *Trovatore*.

Un'altra maestra di vendetta che finisce tra le fiamme. Come succede anche in questo *Samson*. «Fargli abbattere le colonne sarebbe stato grottesco» commenta Anita. Difatti Michieletto evita la performance Maciste e preferisce appiccare un incendio al tempio. Che crollerà in un grande coup de théâtre. Così da consentire a Sansone di seguire il suo destino e morire, come da libretto, con tutti i filistei.

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protagonista

Anita Rachvelishvili: una donna lacerata tra le ragioni del cuore e quelle del suo popolo

Sul palco

Anita Rachvelishvili (32) e Aleksandrs Antonenko (41) in una scena

Regista



● Damiano Michieletto (41 anni) è nato a Venezia. Nel 2003 ha debuttato come regista d'opera al Wexford Opera Festival, in Irlanda. Ha poi diretto opere in Italia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Spagna, Giappone e Cina. Ha ricevuto diversi premi



Peso: 37%